Per quest'anno la vecchia «Vanoni» coabita con l'iniqua riforma fiscale

Tasse: ciò che cambia (in peggio)

L'anno prossimo il carico sarà ancora più pesante - Saranno esentati solo i miseri redditi da lavoro dipendente fino a 840 mila lire annue - Non ci sarà obbligo di denuncia fino a 4 milioni: le imposte già si pagano con le trattenute sui salari - La dichiarazione si dovrà fare per i redditi superiori e si pagheranno le tasse, oltreché sulla busta-paga, anche all'esattoria - Gravi conseguenze per le famiglie in cui lavora più di una persona

Entro il 31 marzo si dovranno presentare le dichiarazioni dei redditi per l'ultima «Vanoni», rispondendo ai questionari illustrati nei moduli in vendita da ieri a 30 lire (20 lire in più) presso le tabaccherie. Gli stampati, rispetto all'anno scorso, non presentano alcuna novità. Per quest'anno, quindi, le dichiarazioni dovranno essere fatte come negli anni scorsi. Le cose cambieranno l'anno prossimo per quanto riguarda le dichiarazioni per il 1974, in cui, dal primo gennaio, è entrata in vigore la cosidetta «riforma Preti», in virtù della quale i lavoratori a reddito fisso hanno già cominciato a pagare l'imposta sotto forma di ritenute dalla busta-paga.

Abbiamo cercato di capire il funzionamento di questa iniqua legge. Non è stato facile entrare nel merito dei suoi meccanismi, in quanto come tutte le leggi punitive, anche questa è piuttosto complessa e farraginosa. Ma vediamo come stanno le cose.

In virtù del decreto presidenziale n. 600 del 29 settembre 1973, elaborato e approvato dalla maggioranza, non dovranno presentare anzitutto nessuna dichiarazione i lavoratori dipendenti il cui reddito annuo complessivo (comprendente quindi le paghe del capofamiglia e quelle eventuali degli altri componenti lo stesso nucleo familiare) non superi le 840 mila lire. E' un «caso» questo che, al tempo di oggi, interessa forse soltanto un certo numero di famiglie di pensionati e di disoccupati permanenti. E', quindi, una esenzione che ha scarsissimo valore pratico, prevedendo nei fatti che le imposte non devono pagarle solo coloro che vivono in miseria.

Tanto più inutile, ed anzi beffarda, appare questa disposizione se si considera che nel reddito complessivo annuo non vanno comprese solo le mensilità normali di retribuzione, ma anche la tredicesima ed eventualmente la quattordicesima, anche gli assegni familiari, gli assegni di maternità e di malattia erogati dagli istituti previdenziali e assistenziali sotto la specie di salario o di sostituzione del salario, anche gli «straordinari» e i premi di produzione.

Nel caso, ad esempio, delle indennità riscosse dal lavoratore infortunato dall'istituto che lo assiste, la legge prevede che l'interessato dichiari l'ammontare delle indennità stesse al proprio datore di lavoro, il quale, sempre per legge, è tenuto a conteggiarne l'importo insieme alla retribuzione vera e propria in modo che si possa determinare l'imponibile e quindi la tassa. Tra gli «emolumenti» da considerare a questo scopo vi sono, oltretutto, anche i «beni in natura», i pranzi, ad esempio, che i camerieri consumano negli alberghi in cui lavorano, l'ammontare dei fitti che i portieri degli stabili pagherebbero qualora fossero normali inquilini, il costo delle divise che i comuni danno agli spazzini.

L'unica esenzione riguarda le indennità per malattia o infortunio, che l'INAIL o un qualsiasi altro ente corrisponda ad un lavoratore vittima di incidente o malattia professionale, intesa però come «quota» che l'ente stesso è tenuto a versare per eventuali menomazioni temporanee o permanenti.

Le maglie, come si vede, sono strettissime. Al lavoratore, in sostanza, è pressochè impossibile sfuggire al setaccio del fisco qualunque sia la forma di retribuzione percepita.

Novantamila lire in più da sborsare

Con la nuova legge fiscale, il prossimo anno, oltre a coloro che percepiscono 840 mila lire complessive e onnicomprensive all'anno, infatti, non saranno tenuti a compilare la denuncia Vanoni anche coloro il cui reddito (compresi i salari eventuali della moglie, dei figli o di altri familiari a carico) non superi i 4 milioni annui, sempre compreso tutto e purchè i 4 milioni siano soltanto redditi da lavoro dipendente. Questi lavoratori, tuttavia, pagheranno, come già avviene dal primo gennaio 1974, le proprie imposte sotto forma di detrazione dalla busta paga.

Ma cosa succederà, ad esempio, se questa famiglia da un anno all'altro si trova ad avere un figlio in più? Facciamo, anche qui, un discorso semplice. La famiglia «X» percepisce annualmente, compreso tutto, 3 milioni e 999.999 lire come reddito da lavoro. Non è quindi tenuta a dichiarare il proprio reddito per pagare altre imposte oltre a quelle trattenute sulle buste paga. Nasce però un figlio. Il padre pertanto viene a percepire 8 mila lire al mese in più della sua paga normale, vale a dire 96 mila lire all'anno in più, che però ai fini del cumulo dei redditi sono 105.600 lire in quanto gli assegni, comprese le tasse — che il lavoratore paga sulla busta —, ammontano in realtà a 8.800 lire.

Gli scatta così la quota dei quattro milioni ed è perciò tenuto a fare la dichiarazione dei redditi. Paga, quindi, oltre a quelle già versate durante l'anno, mese per mese, altre tasse, in quanto l'importo degli assegni gli si va a cumulare — come si è detto — con la retribuzione. Ebbene, con l'aiuto di alcuni esperti, abbiamo fatto un conto. Senza quel figlio la famiglia in questione avrebbe pagato, con le ritenute sulla busta paga (10 per cento) 399.000 lire all'anno di imposta. Con quel figlio, scattando il reddito a 4 milioni e 105 mila lire l'anno, pagherà una imposta annua di 490.000 lire, e cioè 90.000 lire in più. L'assurdo è che un assegno di 96 mila lire viene tassato, di fatto, per un importo di 90.000 lire.

In tal modo l'assegno per quel bambino viene praticamente riassorbito dalla imposta maggiorata.

Quando il PCI ha proposto che gli assegni familiari non fossero sottoposti ad alcuna tassazione, pertanto, poteva sembrare che, in fondo, chiedeva poco. Se si va a guardare le cose come sono, invece, appare subito chiaro che la richiesta comunista aveva un senso e una importanza del tutto evidenti, soprattutto in relazione alle norme che regolano le imposte sul lavoro dipendente.

E vediamo ora i casi di coloro che devono fare annualmente la denuncia dei redditi.

Se non si lavora tutto l'anno

Per capire cosa succede occorre tenere presente, anzitutto, che il lavoratore dipendente, oltre alle normali detrazioni di famiglia, ha diritto ad ulteriori esenzioni: può detrarre infatti,

1) 48 mila lire, all'anno per spese di famiglia, in cui sono comprese anche le 12 mila lire che non deve pagare se ha contratto mutui (per la casetta, per un matrimonio, per assicurazioni sulla vita, per spese di previdenza e assistenza aggiuntive rispetto a quelle obbligatorie già trattenute nelle paghe);

2) lo stesso lavoratore può detrarre dall'imposta le eventuali eccedenze sul 5 per cento del proprio salario per spese mediche e chirurgiche;

3) ancora quel lavoratore può detrarre dalla imposta le spese per gli assegni corrisposti al coniuge separato o divorziato;

4) può detrarre, altresì, le spese per l'istruzione secondaria e universitaria dei figli (tasse e contributi pagati);

5) può detrarre, infine, spese funerarie, purchè ovviamente dimostrate e documentate, fino a 500 mila lire in un anno.

Tutto questo può dar luogo al caso in cui un lavoratore abbia diritto a somme detraibili dalle imposte anche molto superiori alle 120 mila lire previste dalla legge. In tal modo la famiglia di quel lavoratore avrebbe ovviamente la convenienza a presentare la dichiarazione dei redditi anche se non supera i 4 milioni annui di paga.

Un altro caso che si può verificare, e non di rado, è quello del lavoratore che presta la sua opera soltanto per un periodo dell'anno. Le normali detrazioni d'imposta riguardano, com'è noto, alcune voci fisse: 36 mila esenti come base, altre 36 mila esenti per la moglie a carico, 15 mila esenti per due figli a carico, altre 48 mila esenti «a forfait». Queste esenzioni suddivise danno un importo mensile pari a 11.250 lire. Orbene, se il lavoratore in questione inizia il suo rapporto di dipendenza il primo luglio dell'anno, con un salario poniamo di 150 mila lire al mese, dovrà pagare il 10 per cento del salario stesso di tasse, meno le 11.250 lire detraibili di cui sopra. In tutto, quindi, 3.750 lire al mese. Per metà dell'anno pertanto dovrebbe pagare 22.500 lire cui vanno aggiunte le 15 mila della tredicesima (che non gode di alcuna detrazione), per un totale di 37.500 lire.

Alla fine dell'anno, però, nel certificato che presenterà al fisco il datore di lavoro di questo operaio dovrà fare, per legge, un conto totale della retribuzione riferita non ai sei mesi effettivamente lavorati ma a tutti i 12 mesi dell'anno. Il conguaglio in questione porterà a questo risultato: 150 mila lire di salario per sei mesi sono pari a 900.000 lire, più le 150 mila della tredicesima, e si arriva a un milione 50 mila lire. Le tasse che il lavoratore interessato dovrebbe pagare (10 per cento della paga globale) ammonterebbe a 105.000 lire. Ma nel corso dell'anno intero quel lavoratore ha diritto, per legge, a una detrazione d'imposta complessiva pari a 135 mila lire. La detrazione, dunque, supera l'importo che egli pagherà se non farà bene la dichiarazione dei redditi (anche se non supera i 4 milioni annui di retribuzione complessiva). Finirà così col pagare l'imposta anche se ha diritto a un rimborso per quanto ha già pagato sotto forma di trattenuta nella busta paga.

Le profonde ingiustizie della «riforma Preti» peraltro non sono solo queste. Esistono anche casi macroscopici per cui, ad esempio, le società per azioni non vengono sottoposte al cumulo dei redditi, che invece scatta inesorabilmente per i lavoratori dipendenti, con un criterio di progressività che porta a tassazioni veramente esose.

Anche questa è una questione complessa che esige un discorso preciso e disteso. Vedremo di affrontarla in un prossimo servizio.

Sirio Sebastianelli

Per iniziativa della Regione

Firenze: celebrazioni nazionali per il 30° della Resistenza

Il 9 giugno manifestazione con rappresentanze delle Forze Armate, reduci delle formazioni partigiane incorporate nell'Esercito, veterani delle Armate alleate
La conferenza stampa di Gabbuggiani

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9

Il 9 giugno avrà luogo a Firenze una manifestazione nazionale di notevole rilevanza politica cui parteciperanno le rappresentanze in armi delle forze armate italiane, dei reduci delle formazioni partigiane incorporate nello esercito, dei veterani delle armate alleate e dei reduci dei reparti regolari delle forze armate che hanno partecipato alla resistenza contro i tedeschi ed alla liberazione. Questa manifestazione darà inizio alle celebrazioni del trentesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione nazionale promosse dal Comitato unitario costituitosi per iniziativa della Regione.

L'annuncio è stato dato ieri mattina dal compagno Elio Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale toscano, presenti il presidente della Giunta regionale avv. Lagorio, il commissario di governo dott. Buoncristiano, il prof. Carlo Ludovico Ragghianti, ex presidente del comitato toscano di liberazione nazionale, il presidente della Provincia compagno Luigi Tassinari, il colonnello Gervasio in rappresentanza del generale Apollonio comandante della Legione tosco-emiliana, i segretari regionali dei partiti antifascisti (il PCI era rappresentato dal compagno Alessio Pasquini segretario regionale), il prof. Francovich dell'Istituto storico della Resistenza, il vice sindaco di Firenze prof.ssa Bianca Bianchi, Pirricchi segretario regionale dell'ANPI.

Gabbuggiani — cui si è aggiunto con un breve intervento il prof. Ragghianti — ha messo in rilievo che l'aspetto caratteristico ed originale del contributo toscano affonda le sue radici nel tessuto di una grande esperienza antifascista, di opposizione alla dittatura che, sviluppatasi nelle fabbriche, nelle campagne, nei centri di cultura, costituì il momento più significativo cui si ispirò il collegamento operativo con tutte le componenti di matrice ideale diversa

Il programma prevede una serie di altre manifestazioni: commemorazione dell'eccidio di Fiesole dove morirono quattro carabinieri: commemorazione dell'episodio di Piombino che vide unita la resistenza a gruppi della marina militare in funzione antitedesca; commemorazione del sacrificio del capitano dell'aeronautica Piccagli, medaglia d'oro; commemorazione dei martiri della Versilia e in particolare dei trucidati nelle stragi di Stazzema e di S. Anna; commemorazione dell'eccidio del Padule

Una manifestazione di particolare solennità avrà luogo a Firenze l'11 agosto in occasione del 30. anniversario della liberazione della città dai tedeschi e dai fascisti: alla giornata celebrativa è stato invitato il capo dello Stato

Inoltre d'intesa con le organizzazioni sindacali avrà luogo una manifestazione regionale per ricordare il contributo decisivo dei lavoratori alla lotta di liberazione: la località prescelta per la manifestazione è Niccioleta (Grosseto) che fu testimone della strage di centinaia di minatori da parte dei nazifascisti. Analoghe iniziative sottolineeranno il contributo del mondo contadino, delle donne, dei giovani, dei religiosi

g. l.

Dalla Procura di Genova

Per l'imboscamento di zucchero spiccati 19 avvisi di reato

L'accusa coinvolge il petroliere Attilio Monti in qualità di presidente dell'Eridania - Per l'imboscamento di olio sotto accusa ben dieci componenti della famiglia del Costa - Inchiesta sulla mancanza di sale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

Dal luglio scorso a tutt'oggi gli industriali saccariferi hanno importato sei milioni di quintali di zucchero estero, che si sono aggiunti alla produzione interna. Dove sono finiti questi 6 milioni di quintali di zucchero importati? A questa domanda cerca di trovare risposta la Guardia di Finanza, che è stata incaricata dalla procura di Genova di esaminare tutte le operazioni di importazione compiute dalla «Eridania», dalla «Italiana Zuccheri» e dagli altri complessi sotto inchiesta per l'imboscamento della merce.

Gli ufficiali della Guardia di Finanza hanno compiuto stamane una serie di perquisizioni in vari uffici di ditte importatrici. Nei prossimi giorni gli inquirenti visiteranno a turno i ministeri dell'industria e dell'agricoltura, esaminando particolareggiatamente tutta la documentazione della «Cassa conguaglio zuccheri», alla quale fa capo l'associazione degli industriali zuccherieri. Si tratta di un ente predisposto per le operazioni di importazione del prodotto estero. Queste nuove indagini dimostrano che prosegue il braccio di ferro tra gli inquirenti e i monopolisti dello zucchero. Costoro manovrano per cercare di ritardare il più a lungo possibile la immissione di zucchero sul mercato e ciò con l'evidente intento di attendere l'aumento del prezzo annunciato per il luglio prossimo.

Finora l'inchiesta della procura di Genova ha registrato in tutto l'invio di diciannove avvisi di reato che hanno raggiunto altrettanti dirigenti di industrie saccarifere e olearie. L'accusa coinvolge tra gli altri, come è noto, il petroliere Attilio Monti, presidente dell'Eridania, e ben dieci dei componenti della famiglia dei Costa, per l'imboscamento dell'olio di oliva Dante e dell'olio di semi Olo.

La procura di Genova proprio per evitare ulteriori manovre di imboscamento della merce è uscita allo scoperto col seguente comunicato:

«In merito agli ordini di sequestro di zucchero prodotto dagli zuccherifici "Eridania", "Sermide", "Italiana zuccheri" e di oli alimentari prodotti dalla "Giacomo Costa", tutti con sede amministrativa in Genova, disposti da questa Procura della Repubblica, si precisa, per evitare il diffondersi di notizie inesatte, con conseguenze negative sull'opinione pubblica, che è stato disposto l'immediato dissequestro con l'impegno da parte dei responsabili di immettere al consumo, con decorrenza immediata, quantitativi non inferiori a quelli immessi al consumo nel corrispondente periodo dello scorso anno prima del blocco dei prezzi). Indicando nella "clientela abituale" quella alla quale destinare le giacenze, non si è inteso imporre una scelta fra i clienti degli zuccherifici e degli oleari predetti, scelta che non compete a questa procura, e tanto meno vietare la distribuzione ad altri clienti.

«Disponendo la immissione al consumo delle giacenze con i criteri sopra enunciati, si è inteso evitare che eventuali condotte penalmente rilevanti venissero portate ad ulteriori conseguenze».

Nel quadro delle iniziative assunte dai magistrati di Genova sta assumendo particolare interesse la inchiesta sulla carenza di sale. Viene condotta dal pretore di Recco dott. Nicola Trifuoggi. Dopo settimane di mancanza quasi assoluta di sale, ora la distribuzione risulta di circa un quarto di quella che, normalmente, avveniva lo scorso anno.

Giuseppe Marzolla

GRUPPO COLOMBO ROMA

La direzione del Gruppo Colombo comunica che a seguito delle circostanze rese note dalla stampa nazionale, il Consiglio di Amministrazione de

«LA COLOMBO» s.m.s. e Assicurazioni

con sede in Roma, Piazzale Flaminio 9, ancora una volta desiderosa di dimostrare la propria assoluta correttezza, ha deciso la immediata cessazione dell'esercizio R.C.A. su tutto il territorio nazionale, in attesa che la Magistratura si pronunci definitivamente sull'annoso problema.

La Direzione del Gruppo, pertanto, invita tutti i Soci della Colombo s.m.s. che avessero sottoscritto contratti di assicurazione R.C.A. a volersi rivolgere ai Centri Fiduciari di competenza, i quali, ritirando la documentazione in origine emessa, provvederanno a fornirli immediatamente, secondo le norme di Legge, di regolari polizze, certificati e contrassegni di assicurazione di Compagnia regolarmente autorizzata con la quale il Gruppo Colombo ha stipulato regolare convenzione.

Lettere all'Unità

I militari sono aperti al discorso del PCI

Caro direttore,

consenti ad un compagno che, nella vita, fa il militare in servizio permanente, di segnalarti la vasta e positiva eco che nell'ambiente ha avuto il Convegno sulle istituzioni militari, tenuto dal Partito a Roma il 20 e il 21 febbraio. Del Convegno ha ampiamente trattato tutta la stampa, anche quella stampa di informazione che ha libero accesso nei nostri circoli, e (salve alcune scontate eccezioni) le notizie sul Convegno vi erano riportate in modo abbastanza soddisfacente e consentivano di mettere in luce la serietà della nostra analisi, il rifiuto di ogni facile posizione demagogica, l'estrema costruttività degli interventi. Quando poi ho avuto modo di far leggere ai colleghi più interessati i ben più approfonditi resoconti e commenti della nostra stampa, ho constatato un apprezzamento unanime.

Il problema militare va affrontato in modo costruttivo, e non è con il velleitario ed inconcludente antimilitarismo dei gruppetti che si garantisce la più completa osmosi tra le Forze Armate e il Paese. Leggo sull'Unità molte lettere sull'argomento, e ne emerge una realtà complessa e contraddittoria: indubbiamente esistono ancora isolate sacche di reazione, esistono ancora caserme e reparti dove certe strutture (che non è stato ancora possibile adeguare al dettato costituzionale) provocano situazioni insostenibili; ma per superare tutto ciò, per portare avanti il discorso sulla democratizzazione delle Forze Armate, è necessario che in primo luogo gli stessi militari, di leva e di carriera, ne sentano la necessità e si impegnino a fondo. E' bene perciò che tutti i compagni si rendano conto di alcune realtà di cui forse non tutti sono ancora consapevoli.

In primo luogo, non è vero che i militari siano tendenzialmente fascisti; nel mio reparto, per esempio, sono numerosi i nostri simpatizzanti. C'è naturalmente qualche fascista, ma è isolato ed emarginato. Certo non in tutti i reparti è la stessa cosa, ma non bisogna sottovalutare la capacità di riflessione critica ed autocritica degli uomini, e quindi anche dei militari: sono convinto che sostanzialmente i militari siano in buona parte aperti al nostro discorso, una volta sgombrato il campo da pregiudiziali grottesche e da slogans qualunquistici.

Un'altra raccomandazione che vorrei fare a tutti i compagni è quella di non cadere nel tranello di considerare «buoni» la truppa e i sottufficiali, e «cattivi» gli ufficiali; è proprio l'attuale antidemocratica struttura che tenta di creare, nell'ambito delle Forze Armate, profonde divisioni, attraverso la distinzione fra le diverse categorie, in ognuna delle quali viene instillato uno spirito di casta di tipo mafioso per poi contrapporle le une alle altre! «Divide et impera», così ancor oggi tentano di gestire il personale militare, incanalando le energie o anche il malcontento verso obiettivi artificiali e meschini. Ma il gioco ormai mostra la corda, e sono molti quelli che hanno capito che essere un buon militare significa anche vedere al di là dei ristretti interessi di categoria, e desiderare che le proprie istanze siano soddisfatte non a scapito di altri colleghi, ma in un quadro generale di giustizia sociale e di progresso che investa tutto il Paese.

LETTERA FIRMATA
da un ufficiale in servizio permanente effettivo (Roma)

Il problema è quello della chiarezza

Cari compagni,

gli scioperi che vengono indetti unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL vengono talvolta presi a pretesto dai gruppi extraparlamentari cosiddetti «di sinistra» per portare confusione e divisione nella classe operaia. Nella mia città, ad esempio, elementi appartenenti ai «gruppuscoli» hanno affisso dei manifesti invitando gli operai a scioperare otto ore invece di quattro come era stato stabilito dalle organizzazioni sindacali. Inoltre questi gruppi, durante comizi e cortei indetti dalle organizzazioni unitarie, smalliscono il loro materiale che è spesso di disinformazione e di divisione.

Ora mi domando: perché mai dobbiamo dar loro modo di fare una propaganda antiunitaria e di lanciare slogans che fanno in pratica il gioco della destra? Perché non siamo chiari, dicendo a questi pseudo-rivoluzionari che nelle file nostre e nelle nostre manifestazioni non debbono partecipare?

LETTERA FIRMATA

Alle manifestazioni pubbliche, sindacali e politiche, chiunque — come è ovvio — può partecipare, anzi sollecitiamo la più vasta partecipazione dei cittadini. Il problema non è di «divieti». Il problema è di chiarezza: chiarezza di posizioni, chiarezza di forme di lotta, chiarezza di obiettivi, attorno ai quali raccogliere le più larghe masse lavoratrici e popolari. In questo quadro vanno denunciate le posizioni antiunitarie, vanno isolati i tentativi di seminare confusione e divisione tra le masse, vanno respinti i sempre possibili gesti di provocazione.

Dove si trovano i nemici della famiglia

Egregio direttore,

sono un siciliano pensionato, già minatore, di 65 anni. Vivo in Belgio dal 1952 e sono separato dalla donna che sposai di fronte al sacerdote nel 1932. Dopo 20 mesi di matrimonio, per motivi penosi e dolorosi di cui qui non sto a parlare, andai a finire in carcere per quattro anni. Uscii nel 1939. La donna non mi aveva aspettato. Io ebbi la fortuna di incontrare una ragazza che diventò veramente la «regina della mia casa», da essa ho avuto tre figli che, subendo tante umiliazioni, non poterono portare il mio nome. Ecco, adesso finalmente c'è stata la legge sul divorzio che dovrebbe permettermi di regolarizzare la mia posizione di fatto, per dare il nome ai figlioli e costituire anche di fronte alla legge una famiglia regolare e felice.

Insomma, i nemici della famiglia non sono quelli che vogliono che sia conservato il divorzio, ma quei clericali e quei fascisti che adesso vorrebbero provocare una specie di guerra di religione e di divisione tra il popolo italiano. Intanto Almirante — che è uno dei più fieri nemici del divorzio — ha divorziato e si è risposato, a lui e ai suoi amici non gliene importa nulla se tante famiglie sono infelici, perché si tratta di famiglie povere; infatti per i ricchi il divorzio c'è sempre stato.

LETTERA FIRMATA
(Liegi - Belgio)

Le strane lacune dei profittatori di tutte le feste

Caro direttore,

in questa società del consumismo, i padri coscritti della pubblicità dimostrano di saper afferrare ogni occasione per scatenare la loro propaganda e creare un clima ossessivo dei consumi. Così è avvenuto che ai tradizionali appuntamenti consumistici di Natale e Pasqua si siano affiancate artificiosamente altre date «occasioni» di consumismo come la «Festa della mamma», quella del papà, quella dei fidanzati.

C'è da chiedersi come mai questi profittatori di tutte le feste, per il lancio della loro pubblicità, non si siano mai accorti di un'altra occasione, non abbiano mai tentato di «sfruttare» l'8 marzo, la Festa della donna. E pensare che sarebbe un'occasione che potrebbe coinvolgere tutte le donne di tutte le età, le mamme e le nonne, le spose e le fidanzate, le sorelle e le vecchie zie, le ragazze e le bambine e ci sarebbero quindi grandi possibilità di «consumi».

Ma l'8 marzo è evidentemente una data troppo impegnativa, puzza di «politica», di emancipazione, di rivendicazioni, e i padri coscritti della pubblicità e le grandi aziende nazionali che lanciano migliaia di locandine e di manifesti per la «Festa della mamma» o per San Valentino in questo caso preferiscono rinunciare agli affari. Non credi?

B. SANTUS
(Roma)

I parlamentari del PCI per l'assegno ai minori invalidi

Caro direttore,

ha ragione il lettore fiorentino Bruno Mascherini a lamentare che il disegno di legge n. 2695, sulle pensioni, sanzioni, in termini legislativi, la famosa e famigerata circolare del ministero degli Interni, che stabilisce la norma, secondo la quale l'assegno di accompagnamento di lire 18 mila (legge 30 marzo 1971, n. 118) spettante alle famiglie degli invalidi civili non deambulanti è assegnato solo a quanti non hanno un reddito di 960 mila lire annue, aumentato di 360 mila lire per i redditi di lavoro o assimilabili.

La discriminazione è molto grave, perché colpisce la stragrande maggioranza delle famiglie interessate e lo è ancor più se si considera che in due occasioni il ministro della Sanità si è impegnato ad adoperarsi, in sede governativa, perché tale norma venisse abrogata. La prima, in occasione della discussione, nella XII commissione del Senato, del bilancio di previsione del 1974, quando accettò come raccomandazione un o.d.g. del PCI che impegnava il governo ad annullare le conseguenze di quella circolare; e la seconda, sempre alla XII commissione del Senato, quando accettò analogo o.d.g., sempre di parte comunista, che era stato presentato durante il dibattito sulla legge che assegna 50 miliardi proprio ad integrazione dei fondi, risultati assolutamente insufficienti, della legge per la assistenza sanitaria a favore dei mutilati e invalidi civili.

Evidentemente, l'on. Gui si era reso conto di quanto fosse ingiusto il provvedimento governativo; però pare non se ne siano accorti gli estensori della legge sulle pensioni: sarà ora necessario che i nostri gruppi (come è già avvenuto recentemente alla Camera, dove è stato elevato, sia pure in misura insufficiente, il limite del reddito) presentino emendamenti tesi a modificare l'art. 8 della legge, in modo da rendere giustizia a tante sfortunate famiglie.

NEDO CANETTI
(Senatore del PCI)

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN FIORE

IL SINDACO RENDE NOTO che il suddetto Comune intende appaltare con procedura di licitazione privata ai sensi del T.U. della legge sul Mezzogiorno, approvato con D.P.R. 30 Giugno 1967 n. 1523 e con le modalità stabilite dalla legge e Regolamento sulla contabilità generale dello Stato e della legge sull'Albo Nazionale dei Costruttori e secondo le norme del Capitolato Generale della CASMEZ, per l'appalto dei lavori di costruzione Campo Sportivo per l'importo a base d'asta di L. 38.160.918; e licitazione privata per la costruzione della strada interpoderale Macchia di Tuono Marinella del Comune di San Giovanni in Fiore, importo a base d'asta L. 25.182.234 finanziato nella misura dell'87,50 per cento dalla CASMEZ.

Gli interessati dovranno far pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla data della presente pubblicazione, richiesta di invito, indirizzando al sottoscritto Sindaco, nella Residenza Municipale.

Si fa presente che, secondo lo art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

San Giovanni in Fiore lì 7 marzo 1974

Il Segretario Generale (Giovanni Gigliotti)
Il Sindaco (Saverio Gallo)

Amministrazione provinciale di Livorno

L'Amministrazione Provinciale di Livorno indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Sistemazione e ammodernamento della strada provinciale dell'Ospedale di Campiglia Marittima.

L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 123.122.364 (centoventitremilioni centoventiduemila trecentosessantaquattro).

Per l'aggiudicazione dei lavori si adotterà la procedura prevista dall'Articolo 1 lettera C) della legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta bollata da L. 500 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni quindici dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Provinciale di Livorno.

IL PRESIDENTE
A. Nannipieri

COMUNE DI FIESOLE
PROVINCIA DI FIRENZE

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14;

RENDE NOTO

che l'Amministrazione Comunale di Fiesole è in procinto di indire la licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto della fornitura di materiali di rifiorimento delle strade e piazze comunali per l'anno 1974, avente un importo a base di appalto di L. 3.556.000.

La licitazione verrà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 - lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e in conformità delle disposizioni vigenti in materia.

Le imprese che abbiano interesse ad essere invitate a partecipare alla gara suindicata, dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune, entro le ore 12 del giorno **30 marzo 1974**, apposita domanda in carta legale da L. 500.

Fiesole, 5 marzo 1974

IL SINDACO
(Adriano Latini)

COMUNE DI PERGINE VALDARNO
C.A.P. 52020
PROVINCIA DI AREZZO
AVVISO DI GARA

Si rende noto che sarà esperita una licitazione privata, con accettazione di offerte anche in aumento, relativa all'appalto dei lavori di costruzione di un cimitero in frazione di Moltalto.

Per tale appalto sarà provveduto con il metodo di cui agli articoli 73 lett. c) e 89 lett. a) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con prefissioni, su scheda segreta, dei limiti di massimo ribasso e massimo aumento.

Importo a base d'asta Lire 5.780.529.

Le imprese interessate a partecipare alla suddetta licitazione sono invitate a presentare richiesta su carta legale all'Amministrazione comunale di Pergine V.no entro e non oltre 10 (giorni dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Renzoni Pierino

è in edicola il n. 2 '74
LE ARTI
IN QUESTO NUMERO
XXVIII Biennale Milano "Che cosa è l'arte?"
Georges Braque
Lorenzo Viani
Tra Land Art e Altamira
Ricognizione critica sui cataloghi Bolaffi

PER DISSODARE
la tenuta c'è la pala. Per rassodare la "tenuta" di ogni protesi c'è la super-polvere
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Trasporti Funebri internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. a.r.l.